

**Antonio Antal Gambino**

## **Le relazioni tra Roma e Budapest nei primi anni della Grande Crisi (1930-1934)**

### **Le relazioni italo-magiare negli anni Venti**

Il principio ispiratore, nel primo dopoguerra, della politica estera ungherese fu la revisione del trattato di pace di Trianon, firmato il 4 giugno 1920, per effetto del quale il Paese perse due terzi del territorio dell'Ungheria storica e due terzi della sua precedente popolazione multietnica, di cui circa tre milioni di etnia magiara divennero sudditi dei Paesi confinanti con la nuova Ungheria<sup>1</sup>.

Ma, nonostante questo obiettivo dichiarato, l'azione internazionale di Budapest risultò fortemente condizionata dalle conseguenze economiche dei cambiamenti geopolitici imposti dal trattato.

I nuovi confini privavano il Paese delle materie prime che avevano garantito il precedente sviluppo dell'industria, concentrata attorno a Budapest, e ciò accresceva l'importanza del settore agricolo, le cui esportazioni divennero determinanti ai fini della bilancia commerciale magiara. Per l'Ungheria postbellica – inserita, prima della guerra, nell'unità economica della duplice monarchia – il commercio estero divenne una voce fondamentale dell'economia nazionale; questo significava la necessità di piazzare le merci magiare sul mercato affrontando la concorrenza mondiale, tenuto conto che l'aperta ostilità politica tra Budapest e i Paesi vicini (che avevano tratto vantaggio dalla sua spoliatura territoriale) escludeva qualsiasi possibilità di collaborazione economica sul piano regionale. Altrettanto decisivo per il Paese risultò la possibilità di ottenere un afflusso di capitali stranieri che permettesse di finanziare l'ammodernamento e la ristrutturazione del proprio apparato economico. Infine le finanze magiare, già indebitatesi nel corso del conflitto, vennero gravate del pagamento delle riparazioni di guerra<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Sulla situazione internazionale dell'Ungheria negli anni Venti: F. Pölöskei, *Hungary's international position in the 1920's*, in I. Romsics (ed.), *20th century Hungary and the great powers*, New York, Columbia University Press, 1995, pp. 119 -138. Per un quadro complessivo della politica estera magiara del primo dopoguerra si veda Gyula Juhasz, *Hungarian foreign policy 1919-1945*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1969. Per una visione generale dell'Ungheria tra le due guerre si rimanda a P.Sugar -P.Hanáč – T. Frank (a cura di), *A History of Hungary*, Indiana University Press, Indianapolis 1990, pp.319-367; I.Romsics, *Hungary in the Twentieth Century*, Budapest, Corvina, 1999. Sulle conseguenze del trattato di Trianon per l'Ungheria e l'Europa danubiana si veda: I.Romsics, *The dismantling of historic Hungary: the peace treaty of Trianon*, Wayne (USA), Center for Hungarian Studies and Publications, 2002; H. Seton-Watson, *Treaty revisionism and the hungarian frontiers*, Eyre and Spottswode, London 1934; C.A. Macartney, *Problems of the Danube basin*, Cambridge University Press, Cambridge 1942; P. Ayçoberry – J.P. Bled – I.Hunyadi, *Les conséquences des traités de paix de 1919 – 1920 en Europe centrale et sud-orientale*, Strasbourg, Association des Publications près les Universités de Strasbourg, 1984.

<sup>2</sup> Z. Kaposi, *L'economia ungherese tra le due guerre mondiali*, in F. Guida (ed.), *L'epoca Horthy. L'Ungheria tra le due guerre mondiali*, Roma, Lithos, 2000, pp. 92-104; Gy. Ranki – I. Berend, *Storia economica dell'Ungheria*, Roma, Editori Riuniti, 1976. Per una visione generale della situazione politico-economica della regione danubiana nel primo dopoguerra si rimanda a I. Berend - Gy.Ranki, *Economy and foreign policy:the struggle of the great powers for hegemony in the Danube Valley, 1919-1939*, New York, Columbia University Press, 1983

Per queste ragioni Istvan Bethlen, presidente del Consiglio magiaro dal 1921 al 1931 e leader indiscusso della scena politica ungherese per oltre un decennio, si fece propugnatore di una politica estera pragmatica, capace di adattarsi all'evoluzione della situazione internazionale, senza però rinnegare il fine ultimo della revisione. Ciò significava che, di fronte all'isolamento del Paese e alla sua precaria situazione economica (nel 1923 la corona ungherese registrò una caduta verticale del suo valore), occorreva mitigare le punte più accese della propaganda revisionista e cercare di normalizzare la posizione del Paese nel consesso internazionale, al fine di ottenere un prestito internazionale, considerato l'unica possibilità per scongiurare la bancarotta ungherese. La strategia di Bethlen ebbe successo: nel 1922 l'Ungheria venne ammessa nella Società della Nazioni e nel 1924 ottenne un prestito internazionale che dava ossigeno alle finanze ungheresi<sup>3</sup>.

Superata la fase più difficile per l'economia magiara, Bethlen inaugurò, nella seconda metà degli anni Venti una politica revisionista attiva e dopo un breve tentativo di riavvicinamento con Belgrado, Budapest accettò di buon grado la proposta italiana di un'alleanza in funzione antijugoslava e antifrancese. Roma si opponeva all'egemonia francese nel settore danubiano, esercitata attraverso la sua influenza sulla Piccola Intesa – l'alleanza stipulata tra Praga, Belgrado e Bucarest nel 1921 contro il revisionismo magiaro – e perciò considerava fondamentale attrarre nella propria sfera d'influenza i grandi perdenti dell'assetto postbellico danubiano<sup>4</sup>.

Dal punto di vista economico, il trattato di amicizia e di arbitrato italo-magiaro, firmato il 5 aprile 1927, prevedeva il coinvolgimento della Banca Ungaro-Italiana nel settore della fabbricazione di vagoni e locomotori ferroviari ungheresi, la concessione da parte italiana di uno dei due bacini del porto di Fiume per le merci magiare (cereali e zucchero) e un prestito all'Ungheria di 100 milioni di pengö (la nuova moneta ungherese, equivalente a poco più di tre lire)<sup>5</sup>.

Gran parte delle richieste ungheresi rimasero allo stadio delle buone intenzioni, sebbene tra il 1926 e il 1930 vi fu un aumento consistente delle esportazioni di grano magiaro nel mercato italiano e Roma ne divenne il primo importatore. Tuttavia il risultato dell'accordo era, per Budapest, di natura politica: l'Ungheria usciva definitivamente dall'isolamento internazionale, grazie ad un trattato siglato con una potenza vincitrice della guerra, che per di più sosteneva apertamente il revisionismo magiaro. Grazie a tale appoggio e alla campagna di stampa a favore dell'Ungheria attuata - a partire dall'estate del 1927 - dall'editore Lord Rothermere del britannico Daily Mail, per la prima volta la propaganda revisionista magiara cominciava a ricevere la favorevole attenzione di una parte non trascurabile dell'opinione pubblica mondiale<sup>6</sup>.

Alla vigilia degli anni Trenta le conferenze dell'Aia (20 gennaio 1930) e di Parigi (28 aprile 1930) trovarono una soluzione soddisfacente allo spinoso problema giuridico degli "optanti"- gli abitanti dei territori perduti da Budapest che avevano mantenuto la cittadinanza magiara -

---

<sup>3</sup> M. Ormos , *L'opinione del conte Bethlen sui rapporti italo-ungheresi (1921-1931)*, in "Storia Contemporanea", n.2, anno II, 1971, pp.283-314

<sup>4</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 al 1992*, Laterza, Bari - Roma 1994, pp.58-75; G. Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 1969, pp.69-83, E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza: politica estera 1922 -1939*, Nuova Italia, Milano 2000, pp.53-60

<sup>5</sup> D. Rodriguez -E. R. Magaldi, *Italia ed Ungheria 1927-1934*, Roma, Fondazione Einaudi, 2000, p.3; A. Breccia, *La politica estera italiana e l'Ungheria (1922 - 1933)*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", anno XLVII, n.1, 1980, pp. 93-112

<sup>6</sup> Sulla campagna filoungherese di Lord Rothermere, I. Romsics, *Hungary's place in the sun: a British newspaper article and its Hungarian repercussions*, [www.ssees.ac.uk/confhung/romsics.pdf](http://www.ssees.ac.uk/confhung/romsics.pdf). Inoltre l'autobiografico H. Rothermere, *My campaign for Hungary*, London, Eyre nd Spottiswoode, 1939.

e delle riparazioni di guerra ungheresi. Risultato di questi accordi fu la decisione delle potenze europee di creare un fondo agrario con la partecipazione di capitali occidentali (anche italiani), allo scopo di favorire il credito internazionale all'agricoltura magiara<sup>7</sup>. In tale occasione la calorosa riconoscenza ungherese per il positivo ruolo di mediazione di Roma a favore dell'Ungheria rafforzò la convinzione generale che l'Italia avesse trovato in Budapest un fedele alleato nella sua politica d'espansione nell'area danubiano-balcanica.

## **Gli effetti della Grande Crisi e le relazioni italo-magiare nella prima metà degli anni Trenta**

Nel corso del 1931 gli effetti della Grande Crisi raggiunsero l'economia magiara e il resto dei Paesi post-asburgici, rimescolò le carte nella partita politico-economica per l'egemonia danubiana e rimise in discussione il legame esclusivo dell'Italia con Budapest che, fino all'anno precedente, sembrò un dato acquisito in maniera definitiva.

Il fatturato dell'industria ungherese che nel 1930 fu di 2.474.000.000 pengö, nel 1931 scese a 2.055.500.000, ma certamente più grave ai fini delle esportazioni magiare fu il forte ribasso del prezzo del grano sul mercato mondiale, dovuto in gran parte alla concorrenza americana e russa: se nel settembre del 1930 un quintale di grano aveva un valore di 25 pengö, nel settembre del 1931 tale valore era sceso a 8 pengö al quintale. Considerando inoltre che il raccolto granario ungherese nel 1931 era di 17 milioni di quintali contro i 23 milioni dell'anno precedente, il risultato fu per la bilancia commerciale dell'economia magiara un passivo di 5 milioni di pengö, un dato a dir poco allarmante, se si tiene conto che l'anno precedente il bilancio presentava un attivo di 50 milioni<sup>8</sup>.

Questa situazione rendeva ancora più impellente per Budapest la ricerca di soluzioni commerciali che garantissero sicuri mercati per le proprie eccedenze granarie. Tali preoccupazioni spiegavano l'atteggiamento prudente assunto dal governo magiara di fronte al tentativo di unione doganale austro-tedesca che allarmò le diplomazie di Roma e Parigi nel marzo 1931. Il progetto di Zollverein tra Vienna e Berlino segnava il ritorno della Germania nella competizione politico-economica nell'area danubiana. I piani di Berlino fallirono per l'opposizione italo-francese, ma le dichiarazioni rilasciate in quella occasione da Bethlen all'ambasciatore francese De Vienne preoccupavano Roma, perché dimostravano la disponibilità ungherese ad entrare nell'orbita d'influenza economica tedesca: il primo ministro magiara dichiarava che Budapest rimaneva in attesa degli sviluppi del progetto, ma al tempo stesso non nascondeva l'interesse ungherese qualora l'unione doganale austro-tedesca avesse consentito l'allargamento a Paesi terzi, poiché, in questo caso, l'Ungheria era disposta a limitare la sua futura libertà d'azione commerciale pur di assicurare al proprio grano il mercato germanico<sup>9</sup>.

L'iniziativa tedesca e il preoccupante interesse con cui Budapest ne aveva seguito l'evoluzione spinsero Roma ad affrettare la conclusione dei cosiddetti "accordi Brocchi", dal nome del tecnico economico del Ministero della Finanze che ne fu l'ideatore.

Nato per evitare l'adesione di Budapest ad un blocco agrario sotto gli auspici della Francia, il progetto italiano era allo studio fin dall'anno precedente. Il sistema prevedeva la creazione di

<sup>7</sup> *Convenzione relativa all'istituzione di un fondo agrario*, Asmae, Ufficio Trattati, T. 1/23.

<sup>8</sup> *Relazione trimestrale del segretario della Legazione italiana di Ungheria Mario Conti al Ministero degli Esteri*, Budapest 20 marzo 1932 in Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri di Roma (Asmae), serie Affari politici (Sap), sottoserie "Ungheria" 1931-1945, busta (b) 3.

<sup>9</sup> *Telegramma dell'ambasciatore in Ungheria al Ministro degli Esteri Grandi*, Budapest 26 marzo 1931 in Documenti Diplomatici Italiani (DDI), serie settima, vol. XII, pp. 226-370.

un istituto di credito che favorisse il commercio tra Austria, Ungheria e Italia con la concessione di anticipazioni e concessioni a tassi d'interesse molto miti. In sostanza ciascun Paese avrebbe dovuto devolvere una percentuale del prodotto del dazio doganale per le merci concordate, attraverso un sistema di rimborso, gestito dalle tre banche nazionali concertate con l'istituto di credito. In questo modo veniva garantito l'afflusso delle merci nel mercato dei Paesi contraenti allo stesso prezzo praticato qualora i dazi relativi non fossero esistiti. Grazie a questo meccanismo, il piano italiano riusciva ad aggirare la clausola della "nazione più favorita" e, soprattutto, a risolvere il problema della penuria di divise estere che assillava la politica economica austriaca e magiara<sup>10</sup>.

Inizialmente Roma coltivò l'ambizione di coinvolgere nel progetto anche Belgrado (allo scopo di strappare il regno slavo dall'influenza di Parigi), ma incontrò in questo senso forti resistenze da parte del governo magiara<sup>11</sup>. Inoltre il progetto Brocchi aveva suscitato vivaci discussioni anche nel dibattito interno italiano, dove da più parti veniva messa in discussione la convenienza economica dell'accordo per l'Italia<sup>12</sup>. Tuttavia la preoccupazione per il ritrovato attivismo francese e per il crescente interesse mostrato da Budapest per il mercato tedesco vinse tutte le resistenze interne e la successiva rinuncia mussoliniana al coinvolgimento di Belgrado permise di superare anche le ultime incertezze ungheresi: gli "accordi Brocchi" furono firmati nella località austriaca di Semmering (da cui anche "accordi del Semmering") il 19 luglio 1931 e furono perfezionati l'anno successivo.

Come riconoscevano gli stessi italiani, gli accordi appena firmati avevano per l'Italia un valore esclusivamente politico, mentre i vantaggi economici erano tutti per Austria e Ungheria.

Si trattava in sostanza di un sacrificio economico da parte italiana, attraverso il quale Roma sperava, alleviando le precarie condizioni delle economie austriaca e ungherese, di mantenere la fedeltà dei due alleati danubiani.

Ma questo sacrificio economico era difficilmente attuabile alla luce della politica protezionistica avviata da Roma, dopo l'avvenuto crollo dei prezzi agricoli: tra il 1930 e il 1934 l'Italia raggiungeva l'autosufficienza granaria e, a fronte di un livello d'importazione che ancora nel 1930 aggiungeva il 41% della produzione nazionale, essa scendeva già nel 1931 al 14% della produzione interna, conseguenza anche dell'aumento del dazio vicino al 74% del suo valore<sup>13</sup>.

Le promesse economiche italiane all'Ungheria furono dunque, ancora una volta, disattese, come testimoniavano le aspre critiche, nelle sedute parlamentari del 1932, che l'opposizione antigovernativa magiara rivolgeva a proposito del reale funzionamento degli accordi commerciali con l'Italia<sup>14</sup>. La delusione magiara non riguardava solo gli accordi nel campo

---

<sup>10</sup> *Lettera del commissario Brocchi al ministro degli esteri Grandi*, Roma 29 settembre 1930, in DDI, serie settima, vol. VIII, pp. 379-383. Si veda anche J. Petersen, *"Hitler e Mussolini la difficile alleanza"*, Roma -Bari, Laterza, 1975, pp.80-84. Si segnala sull'argomento l'esistenza di un fondo "Igino Brocchi" presso l'Archivio di Stato di Trieste.

<sup>11</sup> *Promemoria del commissario Brocchi*, Roma 27 ottobre 1930, in DDI, serie settima, vol. VIII, pp. 379-383.

<sup>12</sup> Tra gli oppositori del "piano Brocchi" figurava anche Bottai, *Appunto del commissario Brocchi per il capo dell'ufficio di politica economica, Ciancarelli*, Roma 7 marzo 1931, in DDI, serie settima, vol.X, pp.182-184.

<sup>13</sup> G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 1980, pp. 147-149

<sup>14</sup> Il deputato legittimista Pallavicini, ad esempio, si chiedeva polemicamente perché l'Italia continuasse ad importare grano, per il proprio fabbisogno alimentare, da Argentina, Russia e Jugoslavia, mentre l'impegno di Roma di importare 10 milioni di quintali di grano ungherese fosse ancora ben lontano dal realizzarsi. *Telegramma di Arlotta al Ministro degli Esteri*, Budapest 7 maggio 1932, in ASMAE, SAP "Ungheria", b.3.

granario, ma anche in quello zootecnico, come provava l'ostruzionismo all'importazione di bestiame magiario attuato dalle autorità doganali italiane<sup>15</sup>. Il mancato rispetto degli impegni assunti da parte di Roma spingeva Budapest a cercare aiuti economici in altre capitali, soprattutto dopo che, nell'estate del 1931, ritornò d'attualità il rischio di bancarotta dello Stato ungherese.

Il continuo afflusso di crediti internazionali, per il 60% a breve e medio termine, concessi a tassi d'interessi molto svantaggiosi (circa il 7%), produsse una spirale perversa che portò ad un pesante indebitamento della bilancia dei pagamenti ungheresi: l'indebitamento ungherese nell'estate del 1931 raggiunse i 4.300 milioni di pengő<sup>16</sup>. La situazione divenne esplosiva quando il crollo della banca austriaca Creditanstalt provocò a catena quello della Banca Generale del Credito Ungherese di Budapest - appartenente al medesimo gruppo Rothschild - e divenne reale il rischio di una fuga di massa dei capitali stranieri dall'Ungheria<sup>17</sup>.

Questa nuova crisi comportò le dimissioni di Bethlen (19 agosto) e, nonostante il nuovo primo ministro Karolyi si dichiarasse continuatore della politica del predecessore nel campo delle relazioni italo-magiare, appariva evidente agli osservatori italiani che la svolta ministeriale preannunciava un orientamento della politica estera magiara maggiormente favorevole alla Francia, unica potenza che possedeva le capacità economico-finanziarie (nel 1931 la crisi mondiale non aveva ancora contagiato Parigi) per salvare le finanze di Budapest. Il 16 agosto del 1931 Budapest otteneva un prestito internazionale di 5 milioni di sterline; di queste 2.800.000 era concessi dalla Francia contro i 200.000 dell'Italia<sup>18</sup>. La diplomazia italiana constatò amaramente che le esigenze finanziarie ungheresi favorivano in quel momento le posizioni francesi nel Paese danubiano, ma ciò non significava una sconfitta definitiva dell'influenza di Roma. Da parte italiana si sottolineava, infatti, la contraddizione di fondo della politica estera magiara in quel momento: se le impellenti ragioni economiche spingevano Budapest verso la Francia, motivazioni politiche di lungo periodo obbligavano l'élite magiara a non indebolire il legame con l'Italia. Tali ragioni politiche erano riconducibili, ancora un volta, al revisionismo, cioè all'appoggio ufficiale che Roma forniva alle richieste magiare di modifica del trattato di Trianon, che Parigi invece contrastava, cercando di compensare il rifiuto con il suo sostegno finanziario all'economia magiara<sup>19</sup>. Le profezie italiane sembrarono avverarsi ben presto.

Nel 1931 la Francia era diventata la prima importatrice di grano ungherese, con 415.025 quintali per un valore di 4.482.270 di pengő, ma già nel 1932 le importazioni si erano azzerate, nonostante un accordo del maggio 1932 avesse stabilito l'importazione da parte Parigi, per quell'anno, di 800.000 quintali di grano ungherese<sup>20</sup>. La crisi aveva indebolito

---

<sup>15</sup> Un episodio avvenuto nel gennaio 1932 rivela le difficoltà reali che incontravano le esportazioni magiare in Italia: un'ulteriore limitazione italiana alla importazioni di bestiame produsse il blocco della macellazione di 300 buoi ungheresi già arrivati a Milano; dopo le lamentele della legazione d'Ungheria a Roma, la situazione venne sbloccata dall'intervento di Mussolini che autorizzò la macellazione dei 300 buoi, ma si rifiutò di accogliere la proposta magiara di alzare il limite del bestiame straniero importabile in Italia al 40% della produzione nazionale. *Telespresso del Ministero dell'Agricoltura alla Legazione italiana di Budapest*, 11 gennaio 1932, in ASMAE, SAP "Ungheria", b.3

<sup>16</sup> Gy. Ranki - I. Berend, *Storia economica dell'Ungheria*, cit., pp.109-111

<sup>17</sup> G. Toniolo, *L'economia*, cit., p.222

<sup>18</sup> *Relazione trimestrale* dei Mario Conti, Asmae, Sap "Ungheria", b.3, cit.

<sup>19</sup> *Allegato al telegramma dell'ambasciatore a Budapest Arlotta al Ministero degli Esteri*, Budapest 5 novembre 1931, Asmae, Sap "Ungheria", b.1.

<sup>20</sup> *Telespresso del Ministero degli Esteri a tutti i ministeri*, Roma 22 maggio 1932, Asmae, Sap "Ungheria", b. 3; S. Nicolosi, *Aspetti della politica estera ungherese nel quadro della situazione economica internazionale (1927 - 1932)*, in F.Guida (a cura di), *L'epoca Horthy. L'Ungheria tra le due guerre mondiali*, Roma, Lithos, 2000, pp. 92-104;

anche le finanze francesi, ma soprattutto era fallito l'ultimo tentativo di Parigi per una riorganizzazione economica della regione danubiana. Il piano Tardieu prevedeva una collaborazione tra i Paesi danubiani attraverso l'adozione di un sistema preferenziale nell'interscambio commerciale. Il progetto francese tentava di ricreare l'unità economica dei tempi prebellici e contemporaneamente di affermare l'egemonia francese in funzione antitaliana e antitedesca. La paura magiara di subire all'interno della nuova unità economica l'egemonia della Piccola Intesa (che significava la rinuncia definitiva alla revisione dei confini) e l'opposizione italiana e tedesca che il piano Tardieu incontrò alla Conferenza Economica di Londra, nell'aprile del 1932, causarono il fallimento delle ambizioni francesi<sup>21</sup>.

Nell'estate dello stesso anno Mussolini riprendeva in mano la direzione del Ministero degli Esteri, allo scopo di attuare una politica estera più attiva ed aggressiva, mentre in Ungheria il peggioramento della crisi economica portava alla caduta del fragile gabinetto Karolyi e alla nascita del primo governo di Gyula Gömbös<sup>22</sup>. Al fianco di Horthy nella controrivoluzione del 1919, Gömbös era un sincero ammiratore del regime italiano e del sistema corporativo, un nazionalista ed un acceso revisionista, contrario ad aperture troppo concilianti con la Francia. Nulla a questo punto sembrava ostacolare il rilancio delle relazioni italo-magiare. Ma Gömbös, come del resto aveva sempre affermato anche Bethlen e la diplomazia ungherese, non riteneva l'Italia una potenza sufficiente per la soluzione dei problemi economici ungheresi e il raggiungimento degli scopi revisionistici di Budapest<sup>23</sup>. Nella visione magiara l'alleanza con l'Italia andava affiancata da un'intesa con la Germania e l'ascesa di Hitler al potere, nel gennaio 1933, rafforzarono le speranze magiare di realizzare un blocco revisionista italo-tedesco-ungherese, in cui Budapest avrebbe svolto un ruolo mediatore tra Roma e Berlino<sup>24</sup>.

Tuttavia le richieste di Gömbös (primo capo straniero a visitare il neocancelliere Hitler, nel giugno del 1933) per un accordo politico trovarono il rifiuto tedesco, poiché la politica estera nazista era disposta ad appoggiare il revisionismo ungherese contro il comune nemico cecoslovacco ma non contro la Jugoslavia e la Romania. Sul piano economico, invece, Hitler sembrò molto più disponibile e acconsentì, nel gennaio del 1934, ad intavolare trattative commerciali con Budapest per risolvere il perenne problema delle esportazioni ungheresi: nel febbraio del 1934 venne siglato un importante accordo commerciale ungaro-tedesco<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> I. Berend - Gy. Ranki, *Economy and foreign policy*, cit. Sul piano francese, in relazione con la questione dell'Anschluss, si veda M. Ormos, *Le problème de la sécurité et l'Anschluss*, in "Studia Historica Academiae Scientiarum Hungaricae", n.124, 1975.

<sup>22</sup> Il valore delle importazioni ungheresi nel primo trimestre del 1932 fu di 169,2 milioni di pengö, con una diminuzione di 136,7 milioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre il valore delle esportazioni, pari a 151,6 milioni di pengö, registrò una diminuzione di 105,1 milioni. *Relazione trimestrale* dei Mario Conti, Asmae, Sap "Ungheria", b.3, cit

<sup>23</sup> In occasione del patto d'amicizia e di arbitrato siglato con l'Austria nel 1931, Bethlen dichiarò che l'accordo era stato possibile "(...) grazie all'amicizia dei due Paesi verso l'Italia e verso la Germania, amicizia che rappresenta uno dei sostegni basilari della politica estera di Vienna e Budapest". *Telegramma dell'ambasciatore a Budapest Arlotta al Ministero degli Esteri*, Budapest 30 gennaio 1931, Asmae, Sap "Ungheria", b.2. Sul duplice orientamento italo-tedesco della concezione politica di Bethlen si veda anche M. Ormos, *Bethlen e Mussolini*, in ZS. Kovács – P. Sárközy (eds), *Venezia, Italia ed Ungheria tra decadentismo e avanguardia*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1990, pp.177-193

<sup>24</sup> Sulla politica italo-tedesca di Gömbös si veda Gy. Reti, "Hungarian-Italian relations in the shadow of Hitler's Germany 1933-1944", New York, Columbia University Press, 2003.

<sup>25</sup> La Germania concedeva ai prodotti ungheresi un premio di esportazione per un valore di 22 milioni di pengö, ma in realtà la somma era coperta da crediti tedeschi congelati in Ungheria. Gy. Ranki, *Il patto tripartito di Roma e la politica estera della Germania*, in "Studi Storici", anno III, 1962, pp. 343-371.

L'accordo rientrava nella strategia della politica commerciale nazista che mirava ad attirare nella propria orbita economica non solo l'Ungheria ma anche la Romania e la Jugoslavia, attraverso accordi bilaterali, basati sul sistema del "clearing" che compensava le esportazioni agricole dei Paesi danubiani con importazioni industriali tedesche di equivalente valore economico, eliminando la necessità di divisa straniera per il finanziamento dell'interscambio commerciale. Gömbös otteneva dunque da Berlino un sostegno economico, ma - a parte il dossier cecoslovacco - non pienamente politico e perciò, a conferma del duplice orientamento della politica estera ungherese, il leader magiaro acconsentì a firmare, nel marzo del 1934, i cosiddetti "Protocolli di Roma", un accordo di consultazione e stretta collaborazione economica e politica tra Roma, Vienna e Budapest. I protocolli rappresentavano la risposta mussoliniana al rifiuto tedesco di una spartizione economica della regione danubiana; in questo modo Roma cercò di scongiurare l'Anschluss e la perdita d'influenza in Ungheria con un accordo che, malgrado le rassicurazioni di Gömbös ai tedeschi, aveva chiaramente un significato antitedesco<sup>26</sup>.

Budapest aveva aderito a malincuore ai Protocolli non per i vantaggi economici che pure acquisì con l'accordo<sup>27</sup>, ma in virtù del sostegno italiano al revisionismo e al riarmo magiaro<sup>28</sup>. Tuttavia l'intesa italo-magiara entrò presto in crisi per via delle trattative italo-francesi che, avviate fin dalla fine del 1933, ebbero il loro culmine tra la fine del 1934 e l'inizio del 1935

Mussolini aveva rivolto le sue ambizioni all'espansione coloniale in Africa e, allo scopo di ottenere il beneplacito francese all'impresa abissina, il dittatore negoziò con Parigi un "patto danubiano". L'accordo, grazie ad un sistema di garanzie collettive, avrebbe dovuto scongiurare la possibilità di Anschluss e assicurare lo status quo nella regione<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup> J. Petersen, *Hitler e Mussolini*, cit., pp. 86-95. Sui Protocolli di Roma si veda oltre al già citato Gy. Ranki, *Il patto tripartito di Roma*, cit., anche H. James Burgwyn, *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio 1925-1933*, Milano, Feltrinelli, 1979; H. J. Burgwyn, *La troika danubiana di Mussolini: Italia, Austria e Ungheria, 1927-1936*, in "Storia Contemporanea", anno XXI, n.4 1990, pp.617-687.

<sup>27</sup> Dal punto di vista economico gli accordi comportarono per l'Italia l'impegno ad acquistare un milione di quintali di grano ungherese e l'opzione per l'acquisto di un altro milione di quintali; Roma avrebbe garantito un'indennità al venditore ungherese qualora l'opzione non fosse stata esercitata. Successivi sviluppi dei Protocolli di Roma portarono l'Italia ad assumere l'onere del pagamento di premi all'esportazione di prodotti ungheresi in Paesi terzi. F. Guarneri, *Battaglie economiche fra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 365.

<sup>28</sup> Fin dal 1928 Budapest aveva richiesto a Roma la concessione di un prestito "militare" di 300 milioni, ma dopo anni di discussioni il prestito non fu mai concesso. L'Ungheria, allora, attuò una politica ricattatoria nei confronti dell'Italia: nella primavera del 1932 il Ministero della Difesa Nazionale magiaro annunciò alla Fiat la disdetta dell'ordinazione, fatta due anni prima, di 12 caccia C.R. 20 che avrebbero dovuto costituire il primo nucleo della nascente aeronautica militare. La questione fu risolta da Mussolini che, accogliendo le richieste della stessa Fiat, concesse a Budapest l'anticipo dell'intero pagamento (15.000.000 di lire), considerato come una compensazione al mancato prestito militare. L'intera vicenda è documentata in Asmae, Sap "Ungheria", b.5, sottofascicolo "Prestito Fiat".

<sup>29</sup> Sulla vicenda del "patto danubiano" si veda: M. Ormos, *Sur les causes de l'échec du pacte danubien*, in "Acta historica Academiae Scientiarum Hungaricae", n.1-2, anno XIV, 1968, pp.21-83; M. Ormos, *A propos de la sécurité est-européenne dans les années 1930*, in in "Acta historica Academiae Scientiarum Hungaricae", vol. XVI, 1970, pp. 307-321. Per un quadro generale delle trattative italo-francesi nella prima metà degli anni Trenta, G. Bucciatti, *Verso gli accordi Mussolini-Laval*, Milano, Giuffrè, 1984; R. Festorazzi, *Laval - Mussolini l'impossibile asse: la storia dello statista francese che volle l'intesa con l'Italia*, Milano, Mursia, 2003.

Budapest considerò le trattative un tradimento dell'alleato italiano e, sebbene Mussolini cercasse di convincere il partner ungherese che l'accettazione dello status quo danubiano era solo una mossa tattica temporanea, la vicenda aveva chiaramente mostrato la disponibilità della politica estera fascista a sacrificare gli interessi revisionistici ungheresi in nome dei propri obiettivi coloniali.

Nel frattempo l'Italia aveva perso la competizione in Ungheria sul piano economico poiché, nonostante gli accordi economici dei Protocolli di Roma determinassero un aumento delle esportazioni ungheresi, nel 1935 la Germania divenne, per la prima volta, il più importante partner commerciale di Budapest<sup>30</sup>.

Il deterioramento dei rapporti italo-magiari nella metà degli anni Trenta è testimoniato da una lettera indirizzata a Mussolini, nell'ottobre del 1934, da Albert de Kibèdy, redattore capo di "Uj Magyarasag", quotidiano ungherese filoitaliano. Kibèdy chiedeva a Mussolini di intervenire per salvare il proprio giornale dalla chiusura appena imposta dalle autorità ungheresi; una chiusura dovuta, secondo il mittente magiaro, all'orientamento sempre più marcatamente filotedesco mostrato dall'élite governativa di Budapest, dopo il riavvicinamento italo-francese. La recente fornitura all'Ungheria di materiale bellico e aeroplani, effettuata da una ditta tedesca a scapito dell'industria italiana, e l'attivismo con cui l'Istituto del Commercio Estero tedesco, presieduto dal bavarese Winckler, cercava di sviluppare le relazioni economiche germano-ungheresi erano, secondo Kibèdy, le prove del nuovo indirizzo politico della politica estera magiara<sup>31</sup>.

L'Ungheria accettava volentieri l'inserimento nell'orbita economica tedesca, non solo perché il mercato del Reich garantiva una soluzione stabile all'annoso problema delle sue esportazioni agricole, ma anche perché l'obiettivo dichiarato della politica nazista, cioè la modifica dello status quo europeo, andava incontro alle speranze revisionistiche ungheresi.

Alla fine della prima metà degli anni Trenta l'Ungheria riconciliava esigenze economiche e politiche nel legame con Berlino, a scapito del rapporto magiaro con l'Italia che risultava ridimensionato.

L'Italia non era riuscita a sostenere adeguatamente l'economia magiara duramente colpita dagli effetti della "grande crisi", a causa dei limiti della sua potenza economico-finanziaria e, come sostiene la storica magiara Maria Ormos, per la mancanza di una strategia coerente<sup>32</sup>. Dal punto di vista politico, il legame italo-magiario tornò a rafforzarsi nella seconda metà del decennio, quando - dopo le tensioni tra Roma e Berlino seguite al fallito tentativo di Anschluss nel luglio 1934 - la guerra d'Abissinia produsse il riavvicinamento italo-tedesco, preludio dell'Asse. A quel punto si realizzò il sogno magiaro di un blocco revisionista italo-tedesco-ungherese, ma la fiducia di Budapest nella capacità italiana di controbilanciare l'ingombrante egemonia tedesca venne smentita, nel corso degli anni successivi, dal progressivo e inesorabile indebolimento della posizione italiana all'interno dell'Asse.

---

<sup>30</sup> Nel 1935 le esportazioni ungheresi in Italia crebbero dell'80%, ma in termini assoluti la quota ungherese delle importazioni totali italiane non superò il 5.01%, mentre le esportazioni italiane in Ungheria costituivano soltanto il 4,70% delle importazioni totali del Paese danubiano. Nello stesso anno le importazioni tedesche dall'Ungheria superavano quelle complessive di Austria e Italia. I. Berend . - GY. Ranki, *Storia economica*, cit., pp.122-123; F. Guarneri, *Battaglie economiche*, cit. 368-372.

<sup>31</sup> *Lettera di Albert Kibèdy a S.E. il Capo del Governo*, Roma 21 ottobre 1934, in Asmae, Sap "Ungheria", b.10.

<sup>32</sup> M. Ormos, *Bethlen e Mussolini*, cit., p.193.

Dieci anni dopo, nel 1944, l'impotenza politica del regime di Salò consentiva a Hitler di ordinare a Budapest, la cui economia era ormai schiavizzata dalle esigenze della macchina da guerra tedesca, il dirottamento in Germania delle già ridotte forniture magiare destinate alla Repubblica Sociale Italiana<sup>33</sup>. Un epilogo amaro per la storia delle relazioni economiche tra l'Italia fascista e l'Ungheria di Horthy.

---

<sup>33</sup> La vicenda è raccontata in E. Collotti, *L'Europa nazista, il progetto di un nuovo ordine europeo, 1939-1945*, Firenze, Giunti, 2002, p. 433. Sulle relazioni italo-magiare durante la guerra E. Collotti-T. Sala – G. Vaccarino “*L'Italia nell'Europa danubiana durante la seconda guerra mondiale*”, Milano, Quaderni dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, 1967.